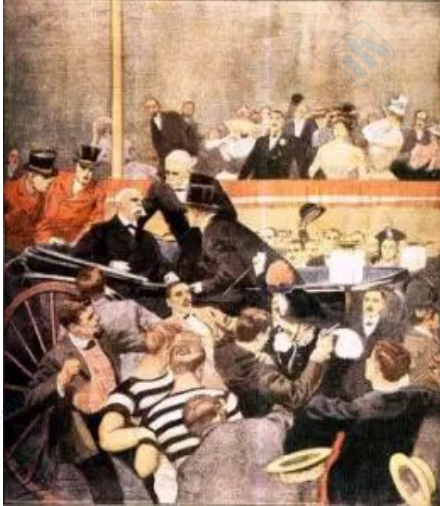


L'editoria italiana della prima metà del Novecento



Si tratta della copertina della Domenica del Corriere che commenta il regicidio di Umberto I, del 29 luglio 1900.

L'assassinio di Umberto I, 29 luglio del 1900 è un evento traumatico che segna l'inizio del 900 in Italia. La fine del XIX secolo archivia la lunga stagione del conflitto fra destra e sinistra storica in Italia, e che fa spazio ai partiti di massa. Periodo dove l'Italia si modernizza e c'è una trasformazione del paese.

Esiste un rapporto tra storia e informazione.

La "Domenica del Corriere" è uno strumento di divulgazione informazione popolare.

I giornali diventano moderni e c'è il rilancio dei grandi editori. I grandi editori di questo periodo vengono con la loro storia dall'Ottocento. Sono ancora i Treves, i Giunti, i Sonzogno, i Ricordi.

Ma l'azienda editoriale che meglio interpreta questo periodo è certamente quella del Corriere della Sera durante la gestione Albertini, che battezza la nascita di nuove forme di prodotti giornalistici, dalla Domenica del Corriere al Corriere dei Piccoli. Albertini non vuole fare un giornale di massa, perché la massa non legge il giornale.



La fotografia non è ancora stampabile, la qualità della stampa era bassissima.

Gli editori => utilizzano l'illustrazione.

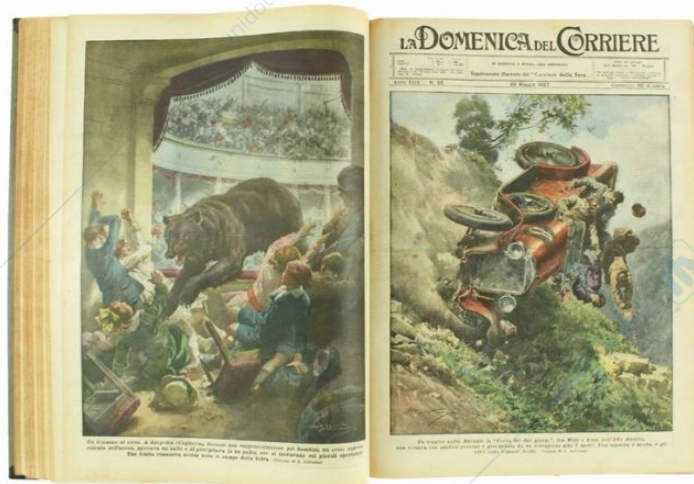
L'illustrazione non è immediata e non è sui fatti, essa viene dopo. -> l'editore deve immaginare la foto.

L'illustrazione degli editori drammatizza gli eventi rendendoli più vicini alle famiglie => uso che permette una maggiore immersione del lettore.

L'illustrazione conferisce maggiori contenuti rispetto a quelli che realmente esistono.

Evolvendo nel tempo il corriere racconterà eventi, ma commenterà le grandi catastrofi (cronaca nera).

La "domenica del corriere" è rivolta alle famiglie. Il giornale diventa un misto di intrattenimento e informazione.



I fumetti erano un prodotto per la classe operaia soprattutto in America, per essere letti da adulti che non sapevano tanto leggere e che quindi, si aiutavano con le immagini. Albertini voleva importare questa tipologia in Italia per i bambini.

Il **Corriere dei Piccoli**, è stata la prima rivista settimanale di fumetti italiana, pubblicata dal 1908 al 1996. La pubblicazione fu ideata dalla giornalista Paola Lombroso con intenti pedagogici, ponendosi come obiettivo la formazione e l'educazione dei giovani in maniera adatta all'età, alternando alle "storie illustrate a colori" articoli di divulgazione scientifica, di letteratura, racconti e narrativa di buona qualità

Paola Lombroso (Pavia, 14 marzo 1871 – Torino, 23 gennaio 1954) è stata una giornalista, scrittrice e pedagogista italiana.

Lei nel 1906 propone a Luigi Albertini l'ideazione di un giornale rivolto ai bambini.

Il direttore del *Corriere* si mostra interessato e Paola Lombroso elabora un progetto culturale ed educativo per la futura rivista.

Lei si documenta sui periodici anglosassoni e francesi per ragazzi, il fumetto (un medium con un proprio linguaggio formato da più codici, costituiti principalmente da

immagini e testo che insieme generano la narrazione), individuando una prima rosa di collaboratori e identificando la possibile struttura editoriale della rivista.

Tale collaborazione con la dirigenza del Corriere del Sera si rivela difficile e porterà, alla fine del 1908, alla nascita del *Corriere dei Piccoli*. Tuttavia all'interno del nuovo giornale Paola Lombroso non ricoprirà incarichi paragonabili al ruolo effettivamente svolto nella sua fondazione.

Lei non diventa direttrice del suo giornale perché Alberti pensa che il padre possa metterla in difficoltà, => decide che di non affidargli la direzione.

Lei sostituisce il fumetto con frasi in rima, sostituendo il fumetto a una storia in rima. La nuova pubblicazione ha un'articolazione ancora classica ma con tavole disegnate: "le storie illustrate a colori" diventano il mezzo per attirare l'attenzione. Il materiale proposto è di origine anglosassone e statunitense dal quale vennero rimossi i **balloon** non solo per un pregiudizio linguistico ma anche per risolvere problemi tecnici legati alla riproduzione delle tavole.



Il Signor Bonaventura è un personaggio immaginario dei fumetti ideato nel 1917 da Sergio Tofano e pubblicato dal *Corriere dei Piccoli* fino al 1978.

1917, durante la guerra e la disfatta di Caporetto, il popolo ha paura perciò bisogna creare personaggi allegri e "comici"

Il personaggio è entrato nella cultura italiana del Novecento.

Oltre alle riedizioni delle tavole storiche, sono state realizzate trasposizioni televisive, teatrali e cinematografiche del personaggio.

Il personaggio è un uomo alto sempre vestito con una giacca e un cappello rossi, larghi pantaloni bianchi e accompagnato da un cane bassotto; vive complicate avventure che lo

portano invariabilmente a ricevere una ricompensa di un milione di lire.

Tofano che ha creato quel personaggio, ha avuto un'idea geniale perché ha realizzato un personaggio che il popolo ha sempre sognato di essere

Il personaggio esordì il 28 ottobre 1917 sul *Corriere dei Piccoli* con una serie di tavole composte da otto vignette, ciascuna corredata da un testo in versi.

Il successo fu immediato e venne pubblicato ininterrottamente ogni settimana fino al 1943, diventando uno dei fumetti di maggior successo del periodo.

Dopo la guerra le pubblicazioni vennero riprese, per poi essere ridotte progressivamente nel corso degli anni cinquanta e sessanta.

Il personaggio venne utilizzato varie volte come testimonial in varie campagne come quelle per il prestito per la ricostruzione del 1945, per la Lotteria Radiotelefortuna del 1949, fino a dispense sui temi della finanza negli anni duemila

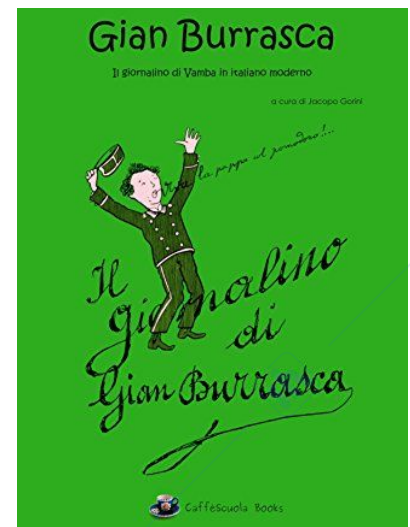
Bonaventura divenne anche un personaggio teatrale che fu interpretato da Sergio Tofano. Divenne un personaggio importante che dimostra che l'industria culturale può produrre molte cose al di là del contingente

Il giornalino di Gian Burrasca è un romanzo scritto da Vamba nel 1907 e pubblicato prima a puntate su *Il giornalino della Domenica* tra il 1907 e il 1908, e poi in volume nel 1912.

Il libro è scritto in forma di diario: il diario di Giannino Stoppani, detto "Gian Burrasca".

Questo soprannome, che la famiglia gli dà a causa del suo comportamento molto irrequieto (più per esuberanza che per cattiveria), è divenuto proverbiale per indicare un ragazzino indisciplinato.

Il giornalino di Gian Burrasca - sceneggiato televisivo musicale (Italia, 1964), prodotto dalla RAI e diretto da Lina Wertmüller, con Rita Pavone (*Gian Burrasca*). Trasmesso in 8 puntate settimanali, dal 19 dicembre 1964 al 6 febbraio 1965.



Il cinema italiano delle origini

Il cinema non nasce in Italia, ma ricopre un ruolo importante nella storia di questa arte/industria.

Filoteo Alberini inventa nel 1895 una macchina simile al cinematografo, ma destinata a una minore fortuna.

Come tutte le invenzioni tecnologiche non nascono in un posto solo: Edison negli USA, i Lumière in Francia, Alberini in Italia => sia in Europa che negli USA ci sono inventori della macchina per sviluppare la fotografia in movimento.

Diventa chiaro che se questa invenzione vuole cambiare la vita delle persone.

Non basta l'invenzione, c'è bisogno di fare del cinema un altro oggetto che racconti delle storie. La prima intuizione è quella di raccontare delle storie con degli attori, di solito teatrali. Per fare tutto ciò c'era bisogno delle macchine per riprendere, degli attori, dei luoghi (studi di posa, teatri), della pellicola => tutto questo diventa un'industria che ha bisogno di produttori.

L'idea che il cinema nasca come industria che mette al centro l'organizzazione produttiva.

=> anche l'Italia nascono le case di produzione: la **Cines** di Roma, la **Ambrosio** e la **Itala** di Torino.

I primi film sono sostanzialmente **kolossal*** epico-mitologici: Gli ultimi giorni di Pompei (1908), La caduta di Troia, di Pastrone, (1910), Quo Vadis? (1913) e soprattutto Cabiria (1914).

*Kolossal:

- è un film la cui qualità principale è la messa in scena di grandi scenografie, l'uso rilevante di interpreti (=>comparse) => messa in scena abbastanza costosa. Es: Titanic
- Gli interpreti sono attori di teatro che per le persone comuni sarebbe impossibile vedere a teatro.
- Il pubblico che andava al cinema era trainato dal sogno di vedere dei divi/dive che vivevano in un mondo a parte
- I Kolossal nascono come film muti a cui vengono aggiunte la musica e le didascalie in un secondo momento.
- La durata massima dei film all'inizio era di 20 minuti, poi con i Kolossal si arriva anche alle due ore

L'ingresso al cinema era alla portata di tutti, spesso le proiezioni venivano mostrate alle fiere.

Il teatro, con l'avvento del cinema, non cambia la sua portata. Il suo pubblico non diminuisce, ma resta costante.

Un altro elemento fondamentale del cinema italiano è il successo di alcune grandi dive. Su tutte Eleonora Duse, Lyda Borrelli e Francesca Bertini (ma le dive erano presenti su tutto lo scenario occidentale. Basta pensare a Sarah Bernhardt).

Il tema delle dive ci rimanda al tema della celebrità, un tema del Novecento che oggi ritroviamo nelle celebrities online.

Con il Novecento e la democratizzazione progressiva, ma anche con la nascita di media popolari su scala industriale, nasce una nuova forma di visibilità sociale, di cui le attuali celebrities sono l'ultima (per ora) manifestazione.

La differenza fondamentale dal divismo consiste nel ruolo svolto dalle piattaforme che sostituisce quello svolto dal cinema e dalla crossmedialità (per esempio riviste, radio, teatro e così via).

Il punto di continuità è invece legato alla natura di visibilità del divo, alla sua credibilità legata soltanto alla sua immagine come personaggio.

Pastrone, che firma *La caduta e Cabiria*, è un geniale sperimentatore di tecniche, scenografiche e di ripresa.

In *Cabiria* il cinema era muto, se si voleva mettere la musica bisognava avere un'orchestra che suonava, altrimenti si accontentava delle didascalie.

Per gestire il problema delle didascalie si fa aiutare da D'annunzio => dando un timbro alto al film.

Cabiria di Pastrone lancia una nuova dimensione del cinema, quella più propriamente spettacolare e meravigliosa, che sarà per esempio assunta da David W. Griffith nel suo *Nascita di una nazione* (1915)